

Luciano Giannini

«**U**n pittore pensa attraverso pittura e disegna un musicista attraverso suoni che trasforma in note sullo spartito; un poeta mediante concetti e parole. Con che cosa pensa l'azione un attore? Con tutto il suo corpo, creando reazioni segni che colpiscono sensibilità, memoria e intelletto dello spettatore. Come vede, siamo lontani dal modello di qualcuno che interpreta un testo. Il mio attore è uno specialista che lo trasporta dalla realtà di simboli sulla carta a quella di una sensibilità dinamica, auditiva, suggestiva ed evocativa». Sandali ai piedi a dispetto del freddo, sguardo vivido, sorridente, sereno, incredibilmente più giovane dei suoi 82 anni (è del '36), su una delle cento sedie del Nest Eugenio Barba sintetizza così la sua visione dell'attore. Stasera, sul piccolo palcoscenico della sala che svolge un prezioso lavoro sociale e civile in un quartiere difficile come San Giovanna Teduccio, metterà in scena «Ave Maria», omaggio che la sua più stretta collaboratrice, Julia Varley rende a un grande attrice cilena, María Cárpena, morta a Santiago nel 2006, ma nata ad Alessandria.

Allievo di Grotowsky, fondatore dell'Odin Teatret nel '64, con sede a Holstebro, in Danimarca, Barba, brindisino di nascita, è da tutti riconosciuto un maestro del Novecento teatrale. A invitarlo in Campania è stato l'attore e regista Antonio Lavazza, per un evento in programma a Capua per tre giorni, a Palazzo Fazio (via Seminario); oggi, alle 15, Barba presenterà *I cinque continenti del teatro*, libro scritto assieme al professore Nicola Savarese; alle 17 guiderà il seminario «Pensare per azioni», aperto ad attori, ricercatori e appassionati; alle 21 ci sarà lo spettacolo al Nest. Il laboratorio proseguirà, poi, domani e domenica.

Perché il Nest? La risposta è semplice: «Mi interessano le persone che fanno teatro, soprattutto quelle dei teatri anonimi, invisibili. Le sento molto vicine, appartengono alla mia visione della scena. Mi affascinano quei gruppi che lavorano nell'ombra, come al Nest, lontano dalla geografia teatrale ufficiale delle metropoli. Infine, erano circa 20 anni che l'Odin mancava da Napoli».

Parliamo del libro: «È il secondo volume dell'antropologia teatrale, quella disciplina che ho più o meno inventato, e che studia il comportamento dell'uomo in una rappresentazione organizzata. Il primo intitolata *L'arte segreta dell'attore*, e riflette sui principi tecnici necessari a rappresentare una situazione che ha un impatto sul pubblico. Questo secondo



Lo spettacolo Una scena di «Ave Maria» dell'Odin Teatret. Sotto, Eugenio Barba

**Al Nest il fondatore dell'Odin Teatret**

## «Vi racconto il corpo e i continenti del teatro»

Il guru Barba, 82 anni: «La scena come micro-comunità»

volume riguarda le tecniche sussidiarie dell'attore, e risponde alle cinque domande del giornalismo anglosassone, che sono anche i cinque continenti del mestiere: Chi fa il teatro e dove, come, quando, perché? Il libro è unico nel suo genere, perché non spiega molto ma mostra, attraverso 1400 foto, come gli attori di tutte le culture abbiano seguito più o meno gli stessi procedimenti e affrontato gli stessi problemi pratici per stabilire una relazione con il loro pubblico.

Dopo 54 anni di carriera, che così è, alla fine, il teatro per Eugenio Barba? «La

possibilità di vivere in una micro-comunità, che segue norme di vita diverse da quelle imposte dalla società. L'Odin impiega mesi, anche anni per preparare uno spettacolo, e non ha una lingua comune, nemmeno nei confronti dei suoi spettatori. Eppure, nonostante questi handicap, che vanno contro ogni legge di produzione, siamo riusciti a salvare la nostra indipendenza trasformando il teatro in luogo di cultura, che non solo fa spettacoli, ma pedagogia, ricerca, lavoro nelle comunità, e collabora con al-

tre istituzioni, comprese... non so... le case, la polizia, le chiese. A Holstebro questo modello si realizza ogni anno nella Settimana di Festa. Le faccio un esempio. Mentre un vigile guida il traffico, un'orchestra di bambini segue i suoi gesti. Il lavoro del poliziotto diventa una danza e i piccoli imparano a suonare».

Barba tornerà in giugno, invitato per uno spettacolo-laboratorio dal Napoli Teatro Festival Italia: «E sarà un piacere. Mia madre era napoletana, ho fatto la Nunziatella qui, negli anni 50, e i sapori della città, la sua storia, la lingua armoniosa mi sono rimasti dentro. Fanno parte della mia identità personale. Li porto con me, ovunque vada nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

